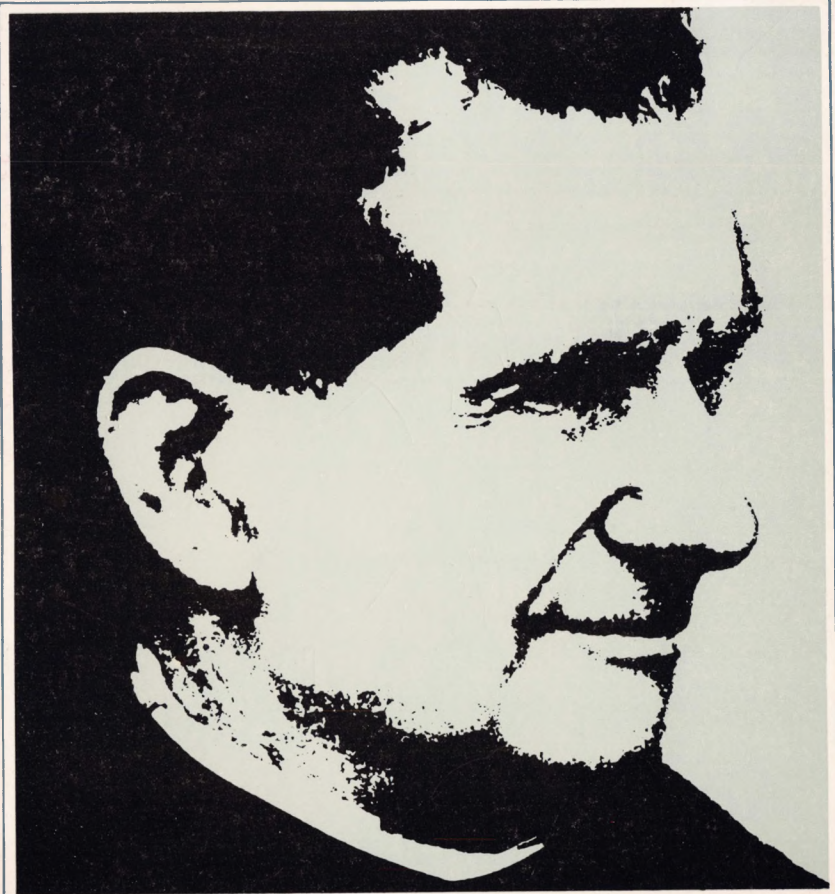


LA FAMIGLIA SALESIANA DI FRONTE ALLE ATTESE DEI GIOVANI

COLLANA
COLLOQUI
SULLA
VITA
SALESIANA

9

ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)



LA FAMIGLIA SALESIANA DI FRONTE ALLE ATTESE DEI GIOVANI

Salzburg (Austria)
27-31 agosto 1978

ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)
1979

Hanno curato la presente edizione
FRANCIS DESRAMAUT e MARIO MIDALI

1 / LA SITUAZIONE

Le richieste delle giovani italiane

Comunicazione

CARLA BARBERI, fma

Nei miei dieci anni di insegnamento (scienze umane in scuole e istituti magistrali) ho avuto occasione di svolgere successivamente la mia missione presso scuole dell'Italia meridionale, centrale e settentrionale, sicché ho avuto modo di « tastare il polso » di campioni di gioventù di tutta Italia.

Quando sono stata invitata a portare la mia testimonianza ai colloqui salesiani ho pensato di inviare un questionario nelle stesse scuole presso cui avevo insegnato e di discutere l'argomento con le ragazze di cui oggi sono assistente, in modo da integrare e aggiornare le mie esperienze e portare al convegno una testimonianza il più possibile realistica e viva. La rispondenza è stata superiore alle aspettative, per cui quanto riferirò è essenzialmente frutto degli interventi, delle discussioni, delle richieste esplicite delle giovani di alcune scuole e centri giovanili d'Italia.

I giovani stanno cambiando

Ad una lettura attenta delle risposte al questionario (circa 500) emergono due dati salienti: 1. le nostre giovani stanno cambiando; 2. il cambiamento avviene lungo direzioni che chiamano direttamente in causa la Famiglia salesiana: i giovani ci interpellano in modo direi drammatico perché diamo una risposta alle loro esigenze più profonde, secondo il carisma e nello stile di Don Bosco. Vediamo concretamente.

Da anni siamo abituati a considerare la gioventù sul *cliché* del '68, l'anno della contestazione studentesca. La gioventù uscita dalle « lotte » d'allora si presentava fortemente critica e contestatrice: della scuola, della famiglia, della Chiesa, del sistema in genere, consumista e manipolatore. « Contestazione globale » era allora un termine in voga, che riassumeva la rabbia e l'utopia di giovani

che prendevano coscienza delle contraddizioni del sistema capitalista, del proprio sfruttamento e insieme della propria forza come « classe » dentro la società, e credevano di scoprire nella politica la risposta globale alle loro aspirazioni e un mezzo efficace di pressione per un cambiamento delle strutture. Dal Nord al Sud al centro d'Italia — come del resto in Europa e in America — pareva che i giovani avessero trovato nell'ideologia di sinistra l'antidoto alle alienazioni operate dalla società consumista occidentale e nell'assemblea la strategia per demolire i sistemi culturali dominanti ed elaborare una cultura e un modello di società alternativo, più umano e per qualche aspetto persino più cristiano.¹

A dieci anni dal '68 la contestazione continua, la strategia è cambiata: al dibattito si è sostituita l'intolleranza, all'assemblea il terrorismo e la violenza. Una violenza che però oggi è fine a se stessa: distrugge senza costruire, senza progettare nulla. E crea attorno a sé il vuoto. Alimentando nella massa giovanile l'indifferenza e la sfiducia.

Contestazione e partecipazione sembrano riassumere l'eredità del '68. Un'eredità caratterizzata dalla fiducia, almeno nei giovani più impegnati, di poter far qualcosa, di dovere operare per un mutamento radicale, possibile e per certi aspetti a portata di mano: sicuro se non altro, come le ideologie prescelte assicuravano. Questa fiducia totale nell'ideologia, alimentata nei gruppi fortemente ideologizzati che andavano sostituendo le forme dell'associazionismo tradizionale, ha costituito la forza e la debolezza della contestazione sessantottesca, la cui matrice anche in Italia è stata essenzialmente culturale e utopica.²

Ciò che colpisce ad una prima scorsa dei questionari è appunto questo profondo senso di smarrimento: le nostre giovani grondonano pessimismo. Tutte le risposte rivelano un sottofondo di sgomento, di impotenza, di stupore doloroso davanti al clima di insicurezza generale, alle situazioni di violenza fisica e morale, allo scadimento dei valori e degli ideali, alle ingiustizie e alle manipolazioni della nostra società. Una risposta mi sembra condensare

¹ Cfr. AA. VV., *Perché « i cattolici a sinistra »* (SEI 1977).

² Cfr. B. SORGE, *La questione giovanile oggi in Italia*, in *La Civiltà Cattolica* 129 (1978) 222-224.

questo clima. Alla domanda: « Quali avvenimenti contemporanei ti hanno più colpita? » una ragazza risponde: « Tutta la società di oggi è un continuo *choc* per i giovani: tanta violenza, tanta crudeltà, tanta disoccupazione, tanta indifferenza... » a cui fa eco un'altra: « Non ci colpisce più niente, perché sono tanti i casi tristi ».

Invitate a specificare ciò che contestano nella società d'oggi, le ragazze del '78 analizzano la situazione in modo preciso e particolareggiato. Non sono più le contestazioni generiche al « sistema » a cui eravamo abituate negli anni passati, filtrate attraverso categorie ideologiche di moda, ma un'analisi puntuale delle cause e degli effetti di situazioni che i giovani vivono e soffrono « sulla propria pelle ».

Parlano di violenza, e ne indicano le cause nella disoccupazione e nell'indottrinamento; di consumismo, di perbenismo, di ipocrisia, di arrivismo, ma insieme stigmatizzano la carenza di ideali, di interessi, di impegni concreti. Contestano la massificazione e la strumentalizzazione specie dei giovani, spesso costretti ad agire « dietro paraventi politici che non sono preparati a criticare », e contemporaneamente puntano il dito contro l'incomunicabilità, l'egoismo, il qualunquismo, il menefreghismo che dominano la società.

Contestano i condizionamenti e il libertinaggio — parecchie accusano la società di concedere troppa libertà senza avere insegnato ad usarla —, l'incapacità dei politicanti e il fatto che oggi tutto sia politica, « il modo barbaro in cui si vive » ed il tecnicismo e la corsa al denaro che lo determinano, la caduta progressiva di ideali « che sorreggano e dirigano le scelte » e l'incapacità di capire e affrontare in modo adeguato i problemi dei giovani, « la loro ricerca di qualcosa che nessuno aiuta a trovare », la perdita del senso della vita « che ci mette sullo stesso piano delle "Brigate rosse" », la droga alle soglie del 2000, « a cui i giovani si danno perché non hanno valori in cui credere », lo sconvolgimento dei valori: « l'aver confuso il male col bene », « il materialismo dominante », l'esclusione di Dio dalla vita sociale e personale...

Richieste di specificare allora come vorrebbero l'avvenire loro e quello della società in cui sono inserite, non si abbandonano a voli pindarici né rivendicano progetti ideologici precostituiti; de-

siderano un avvenire « pulito », semplice, sereno: la sicurezza del posto di lavoro per tutti (soprattutto al Sud), che riduca le prospettive di emigrazione ed emarginazione; un clima di tranquillità e di pace; ... « poter camminare da sola per una strada solitaria senza dover temere alcun male », « uscir di casa con la sicurezza di poterci ritornare » (soprattutto al Centro-Nord). Dice una: « I nostri genitori continuano a ripeterci che i loro tempi erano duri mentre noi... ma loro non hanno provato, alla nostra età, a uscire di casa, così per quattro passi, e non essere sicuri di tornarci ».

Vogliono più giustizia, ma più impellente ancora è il bisogno di fraternità, di comunione, di libertà ed onestà, di speranza, di fiducia negli altri. Chiedono « la libertà di essere donne », senza strumentalizzazioni ed indottrinamenti; di potersi realizzare come mogli e madri di famiglia (esplicita in parecchie la contestazione del femminismo, anche se non poche si dichiarano femministe convinte), sensibili però ai problemi degli altri, aperte e impegnate nel lavoro e sul piano sociale, « fino a raggiungere un equilibrio interiore » che qualcuna esprime nel binomio: « fare il mio dovere e aiutare gli altri », « possedermi per donarmi ».

Con una sensibilità più forte di quanto mi aspettassi per i valori morali e religiosi: è veramente pressante in molte l'appello ad una riscoperta della fede e ad un rapporto di fraternità in Cristo. Senza intellettualismi od intimismi: mi pare sintetizzi bene il pensiero della maggioranza colei che descrive in questi termini il suo ideale di donna: « una donna che viva secondo buoni principi, semplicemente, che si offra agli altri e viva per la famiglia », « realizzando se stessa in sintonia con gli altri e con Dio »; o quell'altra ancora più concreta: « Vorrei un avvenire semplice in cui dare agli altri il meglio di me stessa. Che chiunque bussando alla mia porta possa essere sicura di trovare un'amica pronta ad ascoltarla ».

Quando però si chiede loro se pensano di poter contribuire a rendere la società più rispondente ai loro ideali riaffiora la sfiducia. In molte c'è la volontà di impegnarsi con gli altri e a favore degli altri per un mondo più giusto e meno egoista, ma in contrasto con la generazione del '68, le giovani d'oggi pensano di non poter incidere sulla realtà circostante che con un impegno personale di testimonianza. Alla domanda specifica: « Pensi di

poter fare qualcosa per costruire un mondo diverso? » la stragrande maggioranza (più al Sud che al Nord) risponde affermativamente, purché non da sole; nessuna pensa ad un intervento diretto, di natura sociopolitica (limite della nostra educazione o sfiducia nell'efficacia di tali interventi?); moltissime si dicono fiduciose nell'impegno concreto, personale, di coerenza e di testimonianza, di preghiera e di aiuto spicciolo, nell'ambito ristretto della propria famiglia o del proprio posto di studio e di lavoro. Qualche speranza mostrano nella collaborazione fra i giovani; per questo chiedono al convegno di studiare la possibilità di favorire una maggiore solidarietà fra i giovani, al Sud per poter incidere con l'azione — « realizzare qualcosa di concreto in un mondo che vive soltanto di parole » —, al Nord per essere sostenuti nella loro testimonianza di fede al mondo.

Le richieste delle giovani d'oggi

In uno studio interessante di B. Sorge, *La condizione giovanile oggi in Italia*, il direttore di *La Civiltà Cattolica* vede emergere dai diversi sintomi che serpeggiano fra la gioventù italiana tre domande di fondo, in cui egli crede di veder riassunto il vero messaggio dell'attuale crisi giovanile. Secondo lui i giovani d'oggi chiedono alla società e alla Chiesa d'oggi: un senso per la vita, una comunicazione interpersonale più vera, un modo nuovo, più autentico, di vivere la fede.

Un senso per la vita

« Nel 1968 la contestazione studentesca avanzava una proposta culturale (sebbene errata) come alternativa al "sistema"; oggi i giovani si ritrovano scettici verso ogni ideologia, privi d'ogni progetto positivo, in balia d'un processo di disgregazione culturale che toglie ogni senso alla vita. Così, la condizione giovanile oggi si risolve in una drammatica domanda sul significato della vita ».³ È quanto quotidianamente leggiamo negli atteggiamenti e nelle richieste più o meno inesprese delle nostre ragazze ed emerge in modo perentorio dal questionario. Due testimonianze che ci interpellano direttamente: « Hai qualche richiesta esplicita da presentare al convegno? ». « Sì. Purtroppo sono una ragazza che

³ B. SORGE, *art. cit.*, 227. Il corsivo è nostro.

non crede alla vita... Vorrei una risposta che mi desse la forza di reagire e di credere ad essa ». « Sì, aiutateci a credere e a sperare! ». Non posso e non è mio compito soffermarmi ad analizzare i motivi culturali ed esistenziali della dissoluzione del senso della vita nei giovani d'oggi. Basti pensare a quanto si sono adoperate le correnti culturali più recenti — psicanalisi, fenomenologia, esistenzialismo, strutturalismo — per svuotare il concetto d'uomo d'ogni significato. Ad esso si aggiunge l'esperienza quotidiana dell'impotenza umana davanti ai problemi economici, scientifici, ecologici... e la dissoluzione d'ogni valore, che i giovani vivono in maniera traumatica. Siamo nel più totale nichilismo.

L'ideologia radicale risponde teorizzando il « piacere » come scopo unico dell'esistenza e progettando una civiltà afrodisiaca imperniata sull'Eros e la riappropriazione del proprio corpo, con tutto ciò che questo comporta ed a cui assistiamo giorno per giorno. L'ideologia marxista pareva avesse offerto nel '68 una alternativa appagante, oggi venuta meno.

I giovani annaspiano, si aggrappano ad ogni speranza. Le nostre giovani ci interpellano direttamente — « Perché stiamo a questo mondo? Cosa vuole il Signore da noi? » — e studiano nella nostra vita una risposta alla loro ricerca. Alla domanda: « Pensi che le tue insegnanti possano aiutarti a maturare? » qualcuna ha risposto: « Sì, con la loro vita e la loro scelta di vita »; « Attraverso la vita di donazione che hanno scelto. Basta questo: una donazione totale e continua »; « Solo attraverso il loro modo di amare »; « Sì, se esse stessero con la loro vita e non con discorsi o prediche moraleggianti, sono testimonianza viva di vita cristiana, vita di preghiera, di umiltà, di disponibilità, di comprensione, di perdono... di amore incondizionato verso tutte noi », dal momento che « non servono tante parole: è il loro modo di vivere che fa capire tante cose ». Infatti, conclude una, « mi basta vedere il loro volto sereno per sapere che loro hanno già trovato quello che noi cerchiamo », e questa certezza « mi dà il coraggio di essere contenta di vivere ».

Una comunicazione interpersonale più vera

Naturalmente alla domanda: « Come vorresti le tue insegnanti? Quale rapporto vorresti instaurare con loro? », la totalità rispon-

de: « amicizia-dialogo-fiducia-stima reciproca-familiarità-confidenza » e possibilità di parlare, discutere, confrontarsi.

Qui emerge un nostro limite: le ragazze non ci sentono sufficientemente partecipi del loro mondo e dei loro problemi. È sintomatico che solo quando si tratta di argomenti che non le toccano da vicino ne discutano indifferentemente nel gruppo degli amici e con le insegnanti. C'è tanta freschezza e tanta verità in questa affermazione: « Con gli amici parliamo di tante cose, in generale, delle cose che viviamo ogni giorno, delle cose che faremo o che vorremmo fare, dei nostri problemi piccoli e grandi, della vita che ci circonda. Con le insegnanti, di religione, di scuola... di argomenti poco utili, per non dire di scarso interesse ». Molte ci chiedono di essere più calate nella loro vita, più interessate ai loro veri problemi, « più aperte a noi: le vedo chiuse a certi problemi che oggi dovrebbero proprio essere trattati », più « giovani » nel vedere, più concrete: « che escano dai loro panni, sappiano vedere la vita che noi conduciamo e ci consiglino in maniera più concreta », più « vicine »: « vorrei che camminassero passo passo con noi », « poter parlare con loro da donna a donna »... Qualcuna esprime la stessa esigenza al negativo: « Aiutare? no: hanno un modo di ragionare diverso, un modo di vita diverso... ». « No, non riesco a farmi aiutare ». « Né voglio » aggiunge qualche altra. La maggioranza però ha tanta fiducia, tanta speranza: « Non ho una suora che mi aiuta ma vorrei averla, vorrei che mi aiutasse nei momenti di crisi, quando le idee sono poco chiare, nei momenti di pessimismo, perché le suore infondono serenità e fiducia »; « vorrei che mi ascoltasse di più, che mi desse tanto coraggio », « che lasciassero la "cattedra" e vivessero "con" noi, come Don Bosco », « sempre, lungo tutta la giornata », « anche in tempo di vacanza », come un paio chiedono al convegno di suggerire. E ancora: « un po' più di amicizia... che ci capissero di più », « pronte per prime a darti una mano », « capaci d'amarmi come sono e non come mi vorrebbero », in un clima di familiarità e di comprensione reciproca. Non è Don Bosco questo?

Un'ultima testimonianza: « Vorrei poterle parlare sinceramente quando sono felice, quando tutto mi crolla addosso, senza mai pensare: "mi capirà? in fondo è una suora!!!". Vorrei poterle

parlare insomma senza reticenze. Le chiedo di essermi amica. Le offro la mia amicizia ».

Ci chiedono di essere più aggiornate per quanto riguarda i problemi sociali, vogliono essere aiutati a « leggere dentro » la realtà che le circonda, maturate nello spirito critico. Un'ex allieva valutando l'esperienza passata precisa: « Ritengo molto importante che la Famiglia salesiana sappia fornire un'autentica introduzione nella società, con una presentazione realistica e concreta di quello che è il "mondo esterno", non soltanto il ricordo di alcuni anni passati nella serenità creata dal non potere valutare effettivamente l'entità dei problemi che aspettano dopo. Corsi sociopolitici, partecipazione attiva agli organi scolastici collegiali e tutte le iniziative attuate recentemente hanno quindi tutto il mio consenso ». In questo campo avvertiamo un altro nostro limite: l'educazione sociopolitica non può ridursi a informazione, deve divenire formazione, partecipazione. Una collaborazione più stretta con i Cooperatori non potrebbe favorire questo aspetto dell'opera educativa, permettendoci una vera « pastorale d'insieme » nello spirito e secondo le finalità di Don Bosco: « formare buoni cristiani e onesti cittadini » secondo le esigenze d'oggi?

Ma le nostre giovani ci chiedono soprattutto che parliamo loro di Dio, che diamo... Dio. Sono sempre stata convinta che l'esigenza più profonda delle ragazze, mascherata e inespressa ma più viva, è quella religiosa. Quando ci avvinano ci chiedono Dio e null'altro. Perché il resto lo trovano altrove. Dal questionario emerge lo stesso bisogno: « Ci parlino di più di Dio, anche a scuola »; « ci aiutino ad avvicinarsi più spesso ai Sacramenti », « di più a Gesù », « ci aiutino ad approfondire la fede... la Parola di Dio », in modo incarnato, mediante la loro testimonianza di vita. Due risposte che trovo tanto significative: « La suora che ti aiuta di più che cosa ti dà? »: « Mi parla di Dio e parlandomi di lui mi dà tutto ». « Mi dà amicizia e mi fa sentire veramente figlia di Dio », a cui si aggiunge la dimensione orizzontale: « Mi dà giorno per giorno la voglia di vivere per gli altri ». Tra gli argomenti che desiderano maggiormente trattati figurano in una certa percentuale quelli religiosi: chiarimenti sulla fede, sul rapporto fede-vita, sull'orientamento vocazionale.

I giovani hanno un bisogno prepotente di comunicare anche fra loro e sanno confrontarsi e collaborare con onestà e disinte-

resse. Quando non sono ideologicamente manipolati sanno convergere su valori che li accomunano e sono spietatamente sinceri e coerenti. Non sempre sanno tradurre in pratica: forse per questo chiedono con tanta insistenza iniziative concrete che li aiutino a realizzare quanto teorizzano. Penso con B. Sorge che la risposta a questa esigenza di comunicazione e di comunione potrebbe favorire il superamento delle barriere ideologiche e delle lacerazioni sociali che dilanano in questo momento l'Italia. Dal questionario emergono alcuni valori attorno ai quali i giovani si trovano uniti, anche se espressi con sfumature differenti: il valore della persona umana, della sua dignità e libertà, l'uguaglianza fra gli uomini e lo spirito di solidarietà, di comunione, di fraternità, la concezione del potere come servizio per l'edificazione della società... su queste basi potrebbe tentarsi la costruzione d'un mondo migliore.

Un modo nuovo, più autentico, di vivere la fede

« La crescente domanda religiosa dei giovani è un fatto così evidente, ai nostri giorni, che non ha bisogno di essere dimostrata... Ma, proprio perché la domanda religiosa in tanti giovani nasce da una crisi di fiducia e di speranza, essa si presenta particolarmente esigente e critica nei confronti della Chiesa, e si traduce in un richiamo energico alla coerenza e all'autenticità della testimonianza dei cristiani ».⁴

Già in uno studio del '75 era stato rilevato che la subcultura giovanile italiana era antistituzionale, ma « nel senso preciso che i giovani rivendicano oggi una preminenza dei valori sulle strutture, comprese quelle sacre »:⁵ le risposte al questionario lo confermano. La Chiesa è oggi vista soprattutto nella sua realtà religiosa, nella sua essenza di Corpo mistico, nel suo aspetto teandrico, di Cristo presente fra noi e di comunione di fratelli in lui,

⁴ B. SORGE, *art. cit.*, 230. Per un approfondimento si veda G. C. MILANESI, *Ipotesi sulla religiosità dei giovani*, in *Rassegna di Teologia* 18 (1977) 541-555.

⁵ AA. VV., *Giovani e futuro della fede* (Studium 1977) 13. Lo studio presenta, in una prima parte, la situazione italiana nel rapporto inviato nel novembre 1975 al Segretariato per i non cristiani sotto il titolo: « Le tendenze culturali dei giovani italiani in ordine al senso della vita »; nella seconda parte analizza la situazione a livello europeo.

di sacramento di salvezza. Le risposte sono però a mio avviso frutto di reminiscenze catechistiche.

C'è anche chi la definisce « una grande macchina a cui si dovrebbe dare un po' di olio... l'olio soprattutto della testimonianza », chi l'accusa di scarso interesse verso i fedeli, chi afferma: « per me è come se non ci fosse, tanto i risultati sono sempre gli stessi ». La contestazione è tuttavia molto meno acida e perentoria del passato: frutto della sfiducia generale anche nella contestazione o di una nuova fiducia nei confronti della Chiesa, considerata nella sua essenza piuttosto che nelle sue strutture, e nella risposta che può dare alla sete di assoluto, alla domanda sul significato della vita, così urgente nei giovani?

Quando poi si scende al pratico, le ragazze, specie settentrionali, trovano molta difficoltà nel credere e soprattutto nel vivere da cristiane; hanno numerosi dubbi di fede, a cominciare dalle verità fondamentali: esistenza di Dio, incarnazione, sacramenti, novissimi...; contestano con durezza le direttive pastorali in materia di etica sessuale: i rapporti prematrimoniali sono utili e naturali (al Nord; al Sud sono *assai* meno permissive), la contraccezione è necessaria; « proibire aborto e divorzio non basta: occorre fare qualcosa di concreto per evitare che succedano ». Qualcuna chiede invece che il pensiero della Chiesa venga presentato più assiduamente e meglio.

Se in campo di fede e di etica sessuale hanno numerosi problemi, sono invece molto sensibili ad altri valori *naturaliter* cristiani, altri aspetti della vita di relazione degli adulti forse troppo sottovalutati: verità giustizia apertura all'altro, rispetto della dignità umana, coerenza con le proprie idee e la propria gerarchia di valori, sia essa cristiana o meno, onestà. Siamo ancora nell'età degli entusiasmi e forse sono più parole che realtà; certo però che il sondaggio rivela un'apertura all'altro di tali dimensioni che credo si dovrebbe partire di qui per presentare ed incarnare un cristianesimo dalle connotazioni squisitamente evangeliche, che potrebbe essere sentito dai giovani come « la » risposta ad alcune loro esigenze profondamente sofferte.

D'altra parte solo attraverso un'autentica esperienza religiosa, una profonda esperienza di fede, l'interrogativo religioso originato in molte dalla delusione — troppe definiscono la Chiesa un « rifugio » — può divenire positiva ragione di vita. Nel questionario

una minoranza, soprattutto meridionale, chiede un approfondimento teologico ai non pochi dubbi di fede che le travagliano — e questo è male! —; la maggioranza invece considera positiva per una maturazione nella fede le giornate di Esercizi, « in cui la fede si scopre ed aiuta a scoprirci come realtà di amore », i momenti di preghiera personale e partecipata, le messe di gruppo in cui si sentono coinvolte perché preparate da loro, le esperienze forti di comunione, le pause di riflessione e di silenzio.

Desiderano però che la proposta cristiana sia presentata loro appunto come proposta, *mai* come imposizione. Una lunga citazione: « È importante che insegnanti e assistenti collaborino a una formazione della personalità, in quanto parte intellettuale e spirituale, mantenendo però per questo secondo aspetto una veste di “proposta”, mai di imposizione. Specifico questo chiaramente perché ho visto — è un'ex allieva che parla — valori meravigliosi rifiutati perché presentati con un'intelaiatura troppo rigida o severa: non dico che la proposta di Cristo non sia una proposta decisa, anzi è una strada ben delineata, durissima da vivere. Ma Cristo ha anche come simbolo la gioia, questo modo splendido di attuare il suo messaggio così difficile. È su un tracciato di questo tipo che io ritengo che insegnanti ed assistenti siano tenute a collaborare alla realizzazione dell'ideale che ci portiamo dentro ».

Una lacuna che ci fanno presente: la carenza di iniziative concrete, di esperienze apostoliche, di campi di lavoro che le impegnino concretamente nel dono di sé e nella crescita comunitaria. Un'osservazione che ci conferma come per le giovani d'oggi promozione umana e crescita cristiana, dimensione orizzontale e verticale, personale e comunitaria si richiamino e si integrino reciprocamente.

Richieste al Convegno

Diverse le ho già fatte presenti. L'appello più pressante è che il Convegno si occupi « seriamente », « concretamente », a « fatti e non solo a parole » dei problemi giovanili, dei giovani soprattutto emarginati, drogati, delinquenti, carenti d'affetto. « Occupatevi a fondo dei giovani, soprattutto di quelli che mancano d'affetto ». « Interessatevi fattivamente dell'emarginazione giovanile »;

« aiutate i giovani emarginati a reinserirsi nella società »; « aiutateli a lasciare la droga, la violenza... »; « interessatevi adeguatamente ai giovani, perché molte volte credono in qualcosa, ma si sentono “diversi” solo al pensiero di essere come gli altri credenti ». E chi, ex allieva, già cerca di fare qualcosa nello stile di Don Bosco chiede di non essere abbandonata a se stessa.

Concludo facendo rilevare, in un caso per tutti, nelle richieste dei giovani gli elementi del carisma e dello stile di Don Bosco: « Vorrei che i Salesiani dediti ai giovani vivessero con i disadattati, gli emarginati (oggi tutti i giovani si sentono degli emarginati, ma l'appello è per chi fra loro a maggior titolo appartiene alla “gioventù povera e abbandonata” prescelta da Don Bosco), per capirli (ragione), amarli (amorevolezza) e far loro conoscere Dio (religione); escano dalle loro scuole, dalle loro comunità per andare fra loro nel mondo », « sempre più preparati a rispondere alle loro reali esigenze ». I giovani ci chiedono ciò che la nostra vocazione salesiana esige da noi.

Un'osservazione finale che mi pare importante: il questionario è stato presentato in prevalenza a giovani studenti e la formulazione delle domande parlava per lo più di « insegnanti ». La maggioranza assoluta delle risposte trascura questo elemento e vede nella suora soprattutto la religiosa, la testimone, l'assistente: il ruolo specifico dell'insegnamento e della formazione culturale è del tutto trascurato.

Le nostre giovani ci vogliono « luce e gioia »: luce di speranza sul loro cammino, testimonianza di gioia (« vorrei le mie insegnanti testimoni gioiose della loro vocazione, dell'aver scelto cioè al di sopra di ogni cosa Dio amore ») in un mondo tanto triste; al loro fianco: nella loro esistenza concreta piuttosto che su una cattedra. A meno che la « cattedra » sia solo preludio al « cortile », il « luogo » salesiano della confidenza, e alla « cappella » — « non ho richieste. Voglio soltanto che le suore salesiane continuino a stare sempre in mezzo ai giovani ed aiutarli a vivere una vita di fede » —, secondo la più autentica tradizione salesiana.